

MANIFESTO in 9 punti

[Il manifesto è stato elaborato durante alcune giornate di riflessione a partire dalle nostre pratiche di ricerca nel campo della sociologia visuale. Hanno partecipato alla redazione Luca Queirolo Palmas, Alessandro Diaco, Massimo Cannarella, Emanuela Abbatecola, Gilberto Marengo, Cristina Oddone. Dipartimento di Studi Antropologici (DISA), Università di Genova, maggio 2010]

1. Raccontare la ricerca attraverso le immagini

Il visuale come linguaggio di una narrazione che mette in forma un sapere prodotto attraverso le procedure di indagine, essenzialmente etnografiche, delle scienze sociali. L'audiovisivo consente di far circolare i prodotti della ricerca su pubblici più larghi, collocando gli oggetti culturali prodotti dalle scienze sociali sui terreni entro cui si dispiega oggi la sfida dell'egemonia culturale: l'immagine in una società di immagini. In questa prospettiva il montaggio del documentario corrisponde alla scrittura del testo sociologico, mentre la raccolta delle immagini/suoni/testimonianze rappresenta un momento di costruzione / selezione / rappresentazione del dato.

2. Rappresentare le città invisibili

I rapporti di potere sono sempre articolati in termini di regimi di visibilità e invisibilità. I regimi di verità, cui alludeva Foucault, sono appunto divenuti regimi di visibilità. La sociologia visuale che pratichiamo mira a rendere visibili i rapporti di potere e di dominio invisibilizzati - quelli che le classi dominanti nascondono sotto un falso universalismo o quelli introiettati dai subalterni attraverso una microfisica del potere scandita da quella che Pierre Bourdieu chiamava violenza simbolica. Vuole garantire spazi di legittimità, narrazione e circolazione per le voci, gli attori e gli immaginari che non hanno accesso alla sfera della rappresentazione pubblica.

Vogliamo esplorare i temi rimossi, permettere a soggetti senza parola e senza volto di prendere voce e corpo, esistere attraverso uno schermo, anche utilizzando i formati e i linguaggi attraverso cui si producono e riproducono le culture popolari e subalterne – dalla telenovela alla pubblicità – trasgredendone il segno, il contenuto e l'orientamento

3. Restituire i risultati come momento ulteriore della ricerca e della riflessività

Raccontare e rappresentare utilizzando il linguaggio delle immagini comporta una relazione di prossimità e vicinanza con una pluralità di attori le cui voci vengono appunto colte, e in parte distorte, nell'affermazione del punto di vista autoriale del sociologo visuale. La restituzione ai gruppi sociali con cui il documentario è stato costruito è un momento importante non solo della responsabilità deontologica dell'autore, ma della produzione stessa di conoscenza e sapere scientifico, proprio perché abilita una conoscenza più intima delle dinamiche di potere e delle rappresentazioni operanti nei mondi di cui il testo/documentario ha parlato. La restituzione è dunque un dispositivo della ricerca che lavora sulla riflessività dei saperi sociologici, ovvero sulla circolazione e sulla sfida permanente che si instaura fra oggetti culturali, autori/produttori e comunità degli interpreti. La sociologia visuale che pratichiamo intende dotarsi di dispositivi al fine di osservare come campo di ricerca le lotte simboliche nelle comunità degli interpreti attorno agli oggetti culturali da noi prodotti, cercando ovvero di applicare su di noi quella che Pierre Bourdieu ha chiamato *sociologia della sociologia*.

4. Costruire un metodo di indagine, azione e relazione sul campo attraverso la sociologia visuale

Le tecniche, gli strumenti, i linguaggi dell'immagine sono anche tecniche, strumenti e linguaggi dell'immaginario e in quanto tali capaci di costruire ponti e comunanze con i soggetti che strutturano e abitano un determinato campo sociale. Quando facciamo ricerca utilizzando la ripresa filmica di un soggetto e di un contesto (al posto del semplice registratore o dell'osservazione naturale), stiamo innestando nella relazione un insieme di ingredienti tecnici e simbolici che producono conseguenze di rilievo. In primo luogo negoziamo con il soggetto la necessità di una sua rappresentazione, ovvero si istituisce un fare che lega ricercatore e soggetti sul campo, abolisce la dimensione dell'anonimato su cui si fonda la ricerca qualitativa standard, proietta l'esito della relazione su una sfera pubblica: i soggetti sono così consapevoli e complici del fatto che il loro corpo sarà rappresentato, diventerà e cirolerà come immagine e non solo come parola e scrittura. Costruire e negoziare lo spazio di questa messa in scena, rispondere alle esigenze tecniche che richiede (audio, luci, inquadrature, set..) genera una bolla spaziotemporale in cui si istituisce un temporalità e una prossimità lunga nella relazione fra autore/ricercatore e soggetti. Questa bolla, in cui per raccogliere un'ora di intervista, occorre condividere con il soggetto spazi della sua vita quotidiana, rappresenta un alone virtuoso per la ricerca che scaturisce dalla dimensione produttiva del documentario. Riteniamo che compito della sociologia visuale come procedura di ricerca consista appunto nella generazione e nell'estensione di questa bolla entro cui può dispiegarsi una comprensione e osservazione più intima delle dimensioni che strutturano un contesto, un mondo, una biografia. Allo stesso tempo la sociologia visuale è procedura di ricerca perché genera relazione e colloca l'autore/ricercatore in una posizione di vantaggio per esplorare alcuni mondi sociali e le relative connessioni. Essere *chasqui di immagini e parola*, postini come gli antichi corrieri dell'impero Inca, è una delle posizioni da conquistare sul campo, una posizione da cui la sociologia visuale può andare oltre il racconto ex-post e divenire ricerca sul campo, possibilità di ampliamento dell'accesso, della fiducia, del riconoscimento del ruolo dell'etnografo e quindi della conoscenza scientifica che siamo in grado di produrre.

5. Costruire un approccio transdisciplinario attraverso gruppi di lavoro ibridi e meticci

I percorsi che pratichiamo necessitano di saperi, competenze, contributi diversi dalla sociologia, hanno bisogno di contaminarsi con il cinema, la video-arte, l'antropologia, la fotografia, etc. Il nostro agire punta a trasformare la divisione in ruoli e l'organizzazione gerarchica della produzione e quindi dei saperi prodotti, per sperimentare viceversa la costituzione di collettivi meticci di ricerca-azione-narrazione visuale. Sino a quando la sociologia visuale è racconto *ex-post* della ricerca, è infatti sufficiente affidarsi ai saperi del cinema e della regia, appaltando e delegando la narrazione; stessa cosa vale quando la sociologia visuale è solo metodo e procedura di ricerca dentro un campo, in cui i saperi del cinema e del documentario e quelli della sociologia possono in qualche modo cooperare nella loro reciproca autonomia.

Riteniamo invece che la forza di una sociologia visuale trasgressiva si radica nella possibilità di contaminare saperi e biografie professionali, rompendo le divisioni di ruolo tanto dentro le pratiche di ricerca (l'intervistatore, l'analista, il junior e il senior, il metodologo e il teorico) quanto nelle pratiche del documentario (il regista, il montatore, il segretario di produzione, etc.). Siamo alla ricerca di un profilo di ricercatore/video maker che conosca gli strumenti teorici e le metodologie per la ricerca sociale e allo stesso tempo sia consapevole di tutti i passaggi della costruzione di un testo filmico, in termini di approccio e di restituzione. Questo processo di ibridazione tra saperi diversi modifica le relazioni produttive all'interno dei gruppi di lavoro e arricchisce la pratica della ricerca, rispetto a una segmentazione dei ruoli e alla somma di competenze professionali distinte, propria della produzione industriale.

Contaminare e costruire unità di ricerca/azione/narrazione presuppone ovviamente sperimentare pratiche di lavoro, di formazione, di riflessività in modo da convertire tutti gli attori coinvolti in autori collettivi. Stiamo in fondo sostenendo che il mezzo è il messaggio e che le modalità organizzative della sociologia visuale, e più in generale di ogni impresa scientifica, determinano in gran parte la forma e la qualità dei saperi che prodotti e messi in circolazione.

6. Garantire il protagonismo degli attori sociali soggetti della ricerca

Riteniamo importante fuoriuscire definitivamente dall'assunto positivistico su cui si costruisce l'immagine e la pratica del pensiero scientifico: la distanza fra osservatore/osservato e la neutralità dell'osservatore. Teorizziamo invece un autore non neutrale e non distante che sappia rendere trasparenti le condizioni – sociali, politiche, simboliche, biografiche – sottoponendo se stesso all'esame di una riflessività sociologica. Nel quadro di questa non-distanza e non neutralità invitiamo a sostenere il protagonismo di tutti i soggetti che si muovono in un campo sociale, inclusi i ricercatori che lo esplorano; intendiamo in questo modo sviluppare il coinvolgimento diretto dei soggetti della ricerca nella produzione di conoscenza e nella rappresentazione pubblica del campo entro cui si iscrivono, attraverso i dispositivi della restituzione, dell'inclusione nelle discussioni interne ai collettivi autoriali, dell'accesso alla formazione, dello sviluppo dell'auto-narrazione.

Partiamo dal presupposto secondo cui i soggetti della ricerca, indipendentemente dal loro status sociale e culturale, siano portatori di saperi, di competenze e strumenti per muoversi nel loro universo. Considerare questi saperi e ritenerli legittimi diventa fondamentale per costruire un dialogo costante con i soggetti della ricerca e permettere che il loro punto di vista formi parte dell'elaborazione finale.

7. Trasformare i rapporti di potere attraverso una sociologia pubblica e partigiana

La sociologia pubblica, secondo Burawoy, è in primo luogo “una traduzione di ritorno, per riportare il sapere a coloro da cui esso proviene, trasformando problemi privati in questioni pubbliche”. La proposta della sociologia pubblica è per questo partigiana, sostenendo “esplicitamente l'idea che la sociologia non possa essere una scienza neutrale, (...) ma che si tratti di uno strumento che può essere utilizzato non solo per fini di pura conoscenza ma anche per rafforzare l'autonomia del sociale nei confronti del politico e dell'economico. Aprirsi alla società civile significa per la sociologia occuparsi di tutti quei pubblici (poveri, criminali, ammalati, donne sole, minoranze etniche) vittime del neo-liberismo, non per controllarli ma per aumentare il loro potere di auto-determinazione”. In questa prospettiva la sociologia visuale che abbiamo espresso un punto di vista radicato nelle pratiche di ricerca e negli orizzonti di senso degli autori e, riprendendo la lezione gramsciana sull'egemonia culturale, intende intervenire nella trasformazione dei rapporti simbolici, quindi dei rapporti di potere, oggi dominanti.

8. Agire sulle condizioni e sulle forme della distribuzione, affermando il carattere pubblico del sapere e delle immagini prodotte

Gli oggetti culturali – film, letteratura, musica.. – circolano sotto il segno e il potere di grandi industrie globali che organizzano e dispiegano lo sviluppo degli immaginari nel seno delle culture popolari e subalterne. Eppure è anche vero il contrario: si moltiplicano le forme di ricezione e travisamento dei segni, così come le capacità di costruire flussi indipendenti di immaginari attraverso le nuove tecnologie e i circuiti alternativi entro cui si organizzano le comunità dei produttori e degli interpreti. La sociologia visuale intende produrre oggetti culturali resistenti, portatori di un sapere autonomo su temi e soggetti invisibili, garantendone la massima

circolazione con ogni mezzo: dalle televisioni commerciali a youtube, dai social network alle comunità dei pirati elettronici.

9. Ricercare una resa poetica e sperimentale nella narrazione audiovisiva

Non basta saper mettere in linea pezzi di storia per confermare teorie sui comportamenti sociali degli umani. C'è bisogno di una poetica che sostenga la storia, la trascenda quando è necessario, per tornare poi in picchiata su dettagli e particolari apparentemente di poco conto... tutto questo pilotando il linguaggio digitale come luogo della scrittura e qualsiasi tipo di supporto su cui siano stati registrati dati inerenti la storia (alcuni esempi: scrittura su carta, pittura, registrazioni audio e video in digitale o analogico, fotografie, pellicole super-8...) come tavolozza.

È per mezzo di una sperimentazione costante delle forme, nell'illusione di un superamento del mezzo che non arriverà mai, che possiamo suggerire, stimolare o evocare, attraverso la dimensione poetica di un racconto, riflessioni e emozioni combinate in un discorso. Questo non vuole essere insegnare, fare cultura o informazione, ma vivere un'esperienza che può essere estetica, intellettuale, empatia, illusoria, politica, sociale, intima, etc. per tutti gli attori coinvolti, da chi ha fatto il film fino al pubblico che in apparenza è il destinatario finale.

La sociologia visuale può occuparsi di leggere il mondo attraverso le sue immagini, può usare le foto stimolo, può realizzare video-documenti, video-lettere, fare documentari didattici oppure documentari di creazione e cinema. Per questo abbiamo bisogno di autori, registi, cineasti, direttori della fotografia, montatori, musicisti... ma pure di filosofi, psicologi, antropologi, avvocati, economisti, storici... e soprattutto gli attori sociali e quel pubblico orfano di visioni semisepolte dalla straziante videocrazia imperante, almeno in Italia. Il cinema è una macchina complessa che ha bisogno di un lavoro "di rete" di molteplici saperi. Siamo tutti responsabili della scomparsa di un'evanescenza sovversiva e radicale capace di rifuggire l'omologazione all'immaginario dominante, o servile, che ci modella.

Bordeggiando le estremità di quel che conosciamo forse riusciamo a intravedere qualcosa al di là, altri misteri dell'animo umano, altre possibili mappature da cartografare, altri pensieri da inventare, altri codici da decifrare, altri futuri quasi inaccessibili... altri immaginari fuori controllo.